

BUFERA SUL CARROCCIO



Nerio Nesi: «Nella commissione che presiedo sarà rispettata la Costituzione»

Una formale dichiarazione per il rispetto della legalità e dei principi costituzionali è stato rivolto ieri, in apertura dei lavori della commissione attività produttive della Camera, dal presidente Nerio Nesi ai componenti la commissione. Nella sua comunicazione Nesi, facendo cenno alle manifestazioni leghiste, ha detto che gli ultimi episodi non faranno venir meno il suo impegno a garanzie e nel rispetto delle diverse appartenenze politiche. Tuttavia, ha aggiunto, «un gruppo di persone appartenenti ad un partito i cui rappresentanti siedono in questa commissione, ha clamorosamente e platealmente ammainato la bandiera nazionale in una città italiana; il loro leader annunciato che da oggi esistono due legittimità. Vorrei fosse chiaro a tutti - e lo dico nel pieno rispetto delle convinzioni personali di ciascuno - che finché presiederò questa commissione in essa varranno esclusivamente i principi generali della Costituzione italiana».



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni

Del Castillo/Ansa

Giunte coi leghisti in bilico

Il Pds: rompiano con chi è per la secessione

Il Pds: bisogna andare ad un chiarimento nelle giunte dove governiamo con la Lega. Veltroni e D'Alema hanno concluso che con gli amministratori secessionisti si deve rompere, anche a costo di tornare a votare. Esplose il caso Friuli, dove la minoranza di destra chiede l'impeachment del presidente leghista e della giunta. Lunedì vertice dell'Ulivo regionale per decidere. Zacchera, An: «A Verona in giunta i leghisti non hanno creato problemi».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Caso politico e caso giudiziario. Ormai i due aspetti della questione padania viaggiano insieme. La tre giorni leghista, infatti, culminata con la manifestazione-cerimonia di Venezia, non solo sta procurando guai giudiziari a Umberto Bossi, ma anche problemi politici in alcune realtà locali. È il caso del consiglio comunale di Milano, della Regione Lombardia. E anche della Regione Friuli Venezia Giulia, governata da una maggioranza formata dal Carroccio e dai partiti dell'Ulivo.

In questo caso la minoranza di destra ha chiesto l'intervento del governo e del Quirinale e lo scioglimento della giunta. È incompatibile, dicono i rappresentanti di Fi, An,

Ccd, Cdu, con la carica istituzionale di presidente e assessore chi ha giurato per la Padania. Il caso è dirompente e investe di petto i partiti dell'Ulivo. Nel Pds la questione è ormai posta, anche perché con la Lega governa in una trentina di comuni, anche se piccoli, nelle Province di Como, Vicenza e Padova, oltre che in Friuli: ne ha parlato Veltroni con D'Alema, arrivando alla conclusione che non si può far finta di niente, che non è possibile restare in giunte con amministratori secessionisti. Insomma, la rottura in questi casi è inevitabile, anche se ciò dovesse comportare il ricorso alle urne. E la conferma arriva da Scandiano, dove ieri sera ha parlato il segretario della Quercia: «Non so-

steremo amministrazioni che siano per la secessione. Chiederemo una verifica, io so che molti amministratori leghisti sono contrari alla secessione». Anche il Polo ha lo stesso problema, come a Verona, dove governa con la Lega. Da Marco Zacchera, responsabile di An per gli enti locali, arriva una precisazione: «Verona è l'unico caso eclatante. Ho parlato con i nostri dirigenti e mi hanno assicurato che il clima è buono. Non si è traccesi in ordini del giorno contro la secessione o il contrario. E gli amministratori leghisti in giunta non hanno tenuto un atteggiamento tale da far presupporre divergenze con noi. Ora il punto è che dobbiamo dialogare con il popolo leghista e per questo abbiamo istituito un osservatorio».

In Friuli le cose sono andate così. La minoranza ha chiesto al governo, tramite il prefetto di Trieste, lo scioglimento della giunta composta da Lega, Pds, Ppi, Socialisti e Verdi. E la destituzione del presidente. Si sono appellati all'articolo 22 dello statuto regionale in base al quale, in presenza di atti contrari alla Costituzione, il presidente della Repubblica, in accordo con il governo, può chiedere al presidente del consiglio regionale di destituire

giunta e presidente. Nel caso non lo facesse spetterebbe al capo dello Stato sciogliere d'autorità l'intero consiglio regionale. Il governo davvero può intervenire in questo caso? «Il ministero dell'Interno - dice la sottosegretaria Adriana Vigneri - si deve occupare dei sindaci e nel caso in cui questi violassero il giuramento di lealtà alla Repubblica il ministro dovrebbe intervenire. E Napolitano sicuramente dovrà fare delle valutazioni sulla situazione. Più in generale ricordo l'articolo 271 del codice penale che prevede l'arresto da 1 a 3 anni per chi costituisce o dirige organizzazioni volte a distruggere o deprimere il sentimento nazionale. Ora è evidente che questo è un articolo che va usato con le pinze. Infatti cosa vuol dire sentimento nazionale? E poi: se guardiamo al termine deprimere si potrebbe aggiungere che mezza Italia dovrebbe finire in galera. Detto ciò bisogna aggiungere che nel caso della Lega e del giuramento alla padania non è stato messo in discussione il sentimento nazionale, ma l'unità nazionale. Saranno quindi i magistrati a decidere se applicare o meno l'articolo 271». Insomma l'argomento è scottante oltre che delicato.

Intanto a Trieste il Pds e gli alleati dell'Ulivo si incontreranno lunedì per valutare la situazione e per verificare se l'ordine del giorno proposto a maggio, e votato anche dalla Lega, è sempre valido per il Carroccio. In quel documento si diceva che «la riforma dello Stato non può che avvenire su scala nazionale e all'interno del paese nella sua unità». Insomma il presidente leghista Sergio Cecotti e i suoi 13 consiglieri sono ancora d'accordo con quel testo? Comunque Cecotti e gran parte dei suoi domenica scorsa erano a Venezia. Si dice che il presidente della giunta non abbia giurato, ma sicuramente lo ha fatto Alessandra Guerra, presidente del precedente governo (dalle elezioni del '93 se ne sono succeduti tre). «Noi dobbiamo valutare la situazione con attenzione - precisa Alessandro Maran, segretario regionale del Pds - perché qui si governa una regione e non possiamo correre dietro l'agenda stabilita dai giornali; non possiamo consegnare all'instabilità permanente un pezzo d'Italia che confina con l'est. Dove, peraltro, la destra è fortemente nazionalista. Comunque se la Lega viene meno all'ordine del giorno è evidente che si va a casa».

A Milano, dopo la dichiarazione secessionista in Comune, il Pds dice basta alla giunta Formentini

Regione Lombardia, gazzarra An-Lega

Baraonda al Pirellone, per il primo consiglio regionale lombardo dell'epoca post-secessionista. La scintilla scocca con le note dell'inno di Mameli, uscite da un registratore portatile. I leghisti sventolano la loro bandiera e urlano in bergamasco «leva quello straccio» a un consigliere di An che agita lo stendardo tricolore. Intanto a Palazzo Marino il Pds prepara la crisi di giunta, tentando il dimissionamento in massa dell'opposizione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Dobbiamo definirlo un'indegna gazzarra? Diciamo che il primo consiglio regionale lombardo dell'epoca post secessionista è iniziato in modo avvilente e dopo la baraonda di lunedì a Palazzo Marino, si è fatto il bis al Pirellone. Premessa per i non lombardi: in Regione la maggioranza è retta da Alleanza nazionale, Forza Italia, Cdu e Ccd. All'opposizione il composito scenario che va dalla Lega al Pds, Verdi e Rifondazione. Il sipario si alza poco dopo le dieci e mezzo del mattino, coi consiglieri dell'Unione di centro Maurizio Colloca che fa partire il gingle della sigla: le note dell'inno di Mameli, gracchiate da una cassetta e amplificate da un registratore portatile. L'assemblea, a parte di essa, applaude, mentre due consiglieri leghisti, Stefano Galli e Corrado Della Torre (capogruppo) sfoderano la bandiera del sole alpino (per intendere quella specie di marchio caseario che campeggia sul vessillo della Lega). S'ode a destra un scalpiccio, l'alleato nazionale Piergianni Pro-

sperini afferra lo stendardo tricolore del consiglio regionale e sventolandolo marcia infuriato contro i banchi del Carroccio. A sinistra risponde uno strepito, e i consiglieri di Rifondazione, a mani nude ma col vessillo scolpito nel cuor, si lanciano nella mischia. Urla in bergamasco dei leghisti, rivolti a Prosperini: «Mettilo via quello straccio» (impossibile riportare la frase in lingua originale, per assenza di caratteri celtici dalle tastiere). Insulti in corretto italiano di quelli che tentano di riportare la calma, per un pelo non si arriva alle mani e alla fine il presidente Giancarlo Morandi, forzista, decide una breve sospensione per raffreddare gli animi. Il tentativo fallisce e il battibecco riprende implacabile al secondo round, con Della Torre che interviene, chiedendo di ammainare il tricolore e farfuglia qualcosa che assomiglia a una dichiarazione di appartenenza alla virtuale Padania.

La sera prima, in consiglio comunale, l'autista di Bossi e consigliere leghista Babbini, aveva letto la di-



Il sindaco di Milano Marco Formentini. A destra Roberto Formigoni



non nella forma, le dichiarazioni del presidente regionale Roberto Formigoni, che pure ha chiamato in causa la tivù, parlando di politica spettacolo e di show destinati alle telecamere. Sul fronte pds, la vice presidente del consiglio regionale, Marilena Adamo ha parlato di degenerazione delle istituzioni «provocato dall'atteggiamento irresponsabile della Lega, ma anche di settori della maggioranza».

Crisi in vista invece a Palazzo Marino, dove il capogruppo pidessino Stefano Draghi ritiene che l'unica strada percorribile sia il rapido dimissionamento del sindaco Marco Formentini. Mancano i numeri, ma per Draghi l'unica soluzione possibile è «che si trovino 31 firme di dimissione dei consiglieri all'opposizione, per farla finita con questo teatro. Chi non è disponibile lo dica (rivolto a Cdu e federalisti, ndr.) e si assuma la responsabilità di portare avanti questa agonia».

L'Ulivo rilancia i comitati con la doppia tessera

LETIZIA PAOLOZZI

Dai comitati Prodi ai comitati per l'Ulivo. Con una Carta organizzativa (modalità di adesione, articolazione organizzativa territoriale) e una Carta dei principi (promozione di valori e idee comuni alle grandi aree ideali dei democratici italiani: socialista-riformista, cattolico-popolare, laico-liberale, ambientalista). Con una indicazione di adesione al movimento per l'Ulivo che è «individuale, compatibile con altre iscrizioni a Movimenti o partiti aderenti alla coalizione»; certo, lo Statuto del Pds lo consente, ma saranno altri partiti - pure della coalizione Ulivo - d'accordo con la doppia tessera?

A spiegare l'iniziativa, Marina Magistrelli (responsabile dell'Ufficio di Coordinamento nazionale), Omar Calabrese, assessore alla Cultura di Siena, i parlamentari Gianclaudio Bressa e Tana de Zulueta. Non si tratta di un progetto di guerriglia politica, con la volontà di farsi, tra le righe, partito. Anche se il presidente del Consiglio è parso, in passato, assai oscillante. Quando sembrava prestare orecchio agli inviti di adesione al Ppi, per rafforzare una delle famose gambe del tavolo ulivresco, quella di centro.

Ora, viene fuori questo disegno ambizioso: negoziare con i cittadini, ascoltarne, si sarebbe detto una volta, interessi e bisogni. «Patti chiari, patti che si traggono in anticipo, amicizia lunga» spiega Calabrese. Occorre spazio, raccordi, legami incrociati per i «mettici della politica», quelli, appunto, che sono iscritti a un partito. Ma che in un partito non si identificano più. Completamente. Insieme a loro, cercano spazio gli «apolidi della politica». Spieghiamoci: se io sono di famiglia di sinistra ma radicalmente ambientalista, oppure, se ho le mie radici in un im-

pianto laico e chiedo la separazione dall'etica, dovrò pur trovare un luogo che Habermas chiamerebbe di agire comunicativo.

Quali sono i passaggi previsti per questa rete che dovrebbe favorire la partecipazione dei cittadini alla politica e creare un rapporto con le istituzioni, contribuire alla formazione e selezione della futura classe dirigente, elaborare e diffondere una cultura di governo? Intanto, attraverso un'articolazione territoriale e strutture parallele; e poi un Consiglio nazionale, un Consiglio dei portavoce regionali, un Presidente, l'ufficio di Coordinamento nazionale. Il Consiglio nazionale definisce la politica generale del movimento per l'Ulivo; il Presidente viene eletto dal Consiglio nazionale. Come potete vedere, molta cura è stata posta nell'evitare le secche del dirigismo. Naturalmente, gli interrogativi sono legittimi. Un movimento (con tanto di tessera) di una coalizione al governo, che razza di movimento è? Calabrese: «Qualsiasi movimento si è sempre dato delle forme organizzative. Solo, non erano palesi». E non c'è una preoccupazione per questi nuovi comitati movimentisti di scomparire, mangiati, fagocitati dai maggiori partiti della coalizione, Ppi, Pds? «Non abbiamo la più piccola preoccupazione: l'Ulivo è un progetto e non sentiamo la nostra identità minacciata. Quello che sta avvenendo è che ci si avvia a una razionalizzazione del sistema, che mal sopporta la frammentazione totale». La frammentazione danneggia, d'altronde, i grandi e i piccoli partiti. I comitati per l'Ulivo non hanno bisogno di alzare la testa per dimostrare di esserci. Nessuna concorrenzialità ma, piuttosto, un processo complicato per costruire una identità plurima.



Oggi 18 settembre

Sala Blu	10.00	Pensionato, anziano, cittadino. Partecipano: Livia Turco, Gloria Buffo, Alfiero Grandi, Francesco Piu, Paolo Lucchesi.
Caffè Letterario	18.30	Presentazione dei libri «Antenna pazza e la tribù dei palache» e «Nico e i suoi fratelli» di Gino e Michele + Aldo, Giovanni e Giacomo.
Sala Blu	18.00	La salute prima di tutto con: Rosy Bindi, Gloria Buffo, Lionello Cosentino, Giovanni Bissoni. Conduce: Marco Panara.
Sala Gialla	18.30	Walter Veltroni incontra l'Associazione Sportivo.
Sala Blu	21.00	Carlo Rossella e Andrea Monti intervistano: il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni.
Anfiteatro	21.00	Mai Dire Goal Live.
Arci Turismo e CTM	21.30	Santo Domingo a cura di Veratour.
Arena Spettacoli	21.30	Yo Yo Mundi in concerto.
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca.
Arci's Bar	22.00	Blue Chaos & Evento Solare Concerto Ambient Dub a cura di circolo Kalinka.
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Claudio & Alberto.
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Sabina.

Domani 19 settembre

Sala Incontri-Libreria	18.00	Presentazione del libro: L'assicurazione nel 2000 di Nevio Fellicetti. Partecipano: Lanfranco Turci, Elio Lanfranco, Gianni Minghetti, Cesare Schiavi.
Sala Gialla	18.00	CIG '96. La sinistra per un'Europa protagonista. Corrado Augias ne discute con: Luigi Colajanni, Renzo Imbeni, Roberto Speciale, Biagio De Giovanni, Andrea Manzella.
Area Verde	19.00	Artisti di strada.
Caffè Letterario	19.30	Presentazione del numero 1/96 della rivista Democrazia e diritto «La legge e il corpo». Partecipano Anna Finocchiaro, Maria Luisa Boccia, Maria Grazia Giannamartino, Stefano Pesci. Coordina Giuseppe Cotturri.
Sala Blu	21.00	Italia: Un paese che dà pari opportunità? Caterine Spaak. Ne discute con: Anna Finocchiaro, Francesca Izzo, Ombretta Fumagalli Carulli, Carmen Lasorella.
Anfiteatro	21.00	Antonello Venditti in concerto.
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Kay Mc Carthy & her group.
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana. A seguire animazione e discoteca.
Arci Turismo e CTM	21.30	Natura e templi del Sud India. Immagini e commento di Giancarlo Ferrari.
Arci's Bar	22.00	Concerto di musica etnica a cura del circolo Arcibaldo «Alkan Air».
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Vittorio Bonetti.
Georgia Bar	22.00	Musica d'ascolto con i 30, 60, 90.
Arena Spettacoli - S.G.	23.30	Presentazione del libro Emilia Soup con: Lorenzo Miglioli, Giuseppe Calicetti, Tiziano Scarpa, Carlo Lucaresi, Stefano Raspini, Arturo Bertoldi, Marcello Baraghini, Ivano Burani, Aldo Nove.